

# La città dalle ombre d'oro

ANTONIO TRIVELLATO

“Era più bello di quanto possa dirsi, e Aschenbach sentì, come già così spesso con dolore, che la parola è in grado di celebrare, non però di ridare la bellezza sensibile”.

Thomas Mann, *La morte a Venezia*

**I**l Ponte della Libertà, che conduce da Mestre a Venezia, è una sorta di cordone ombelicale che unisce due città d'ombre: le ombre create dalle nostre fumose generazioni industriali e quelle che si sono invece stratificate ed appiattite nel tempo e nella memoria collettiva. Anche un viaggiatore frettoloso e distratto percepisce questa assurda contraddizione.

Nella città dalle ombre d'oro la memoria comincia a seguire i fili, le correnti invisibili e le silenziose testimonianze del passaggio degli uomini. A Venezia giunsero quasi tutti coloro che avevano il compito di annodare fili, stringere relazioni. Qui Giordano Bruno da Nola capì probabilmente di essere stato tradito e conobbe il doloroso peso della solitudine e dell'incomprensione. Il conte di Saint Germain, Giacomo Casanova, John Ruskin e Lord Byron videro certamente le volte dorate della Basilica di San Marco e i loro sogni ancora fluttuano silenziosamente in quella realtà invisibile che, da sempre, ci avvolge e ci guida. Johann Wolfgang Goethe portò a Venezia perplessità e sogni dalle antiche e profonde foreste della Germania. In una stanza del Grand Hotel Danieli, sulla Riva degli Schiavoni, ancora oggi è ricordato il turbinoso passaggio di George Sand ed Alfred de Musset. La muta testimonianza delle lapidi dissemina-

te per la città ricorda l'attività tra gli uomini di Giacomo Favretto, ritrattista veneziano, di Ermanno Wolf-Ferrari, compositore, e del giovane Wolfgang Amadeus Mozart. E Venezia fu anche il “Grande Luogo Buono” di Frederick William Rolfe, il Baron Corvo, che scrisse fra gioie e umiliazioni libri famosi come *Il desiderio e la ricerca del tutto* e *Adriano Settimo*.

Nel *Convito* di Platone (193), si trovano queste parole: *Tou olou oun tei epithumia kai dioxei eros onoma* (Il desiderio e la ricerca del tutto è detto amore). Ed è questo amore che attira da secoli gli stranieri a Venezia, gli stranieri più raffinati, coloro che della vita tanto breve scelgono il meglio, coloro che sanno cogliere le sfumature e le rarefatte atmosfere che soltanto chi ama può percepire, senza poi saperle descrivere.

Elsa Maxwell, la “pettegola di Hollywood”, disse un giorno di Venezia: “Si può intravedere un volto sorriderci nelle ombre dorate della prima sera e non poterlo più scordare. Questi sorrisi ritornano alla memoria, vividamente, nei luoghi più lontani, improvvisamente, come se Venezia ci chiamasse. E si prova una grande nostalgia”.

Da molto tempo chi è dedito all'esoterismo parla di Venezia come di un importante centro magnetico che si è formato e raffinato nel corso dei millenni. Altri parlano di questa città come di quella che meglio rappresenta l'archetipo della Grande Madre. Nel buio e nell'umidità dei canali i sogni fermentano in silenzio, mentre il vento trasporta lontano parole senza suono.



Ho conosciuto Venezia sotto due aspetti della mia storia personale: per ragioni di studio e attraverso i contatti con il Gruppo Teosofico “Fior di Loto” di Giuseppina Vivian. Già agli inizi del secolo esisteva a Venezia un gruppo di teosofi. Recentemente un caro amico mi ha segnalato questa notizia, tratta dalla ventinovesima annata della rivista *The Theosophist* di Adyar. “Il 13 marzo 1908 il professor Ottone Penzig, Segretario Generale della Società Teosofica Italiana, ha concesso il diploma di fondazione della Loggia ‘Venezia’, a cui aderiscono i teosofi Luigi Arcangeli, Umberto Colorni, Alessandro Hirschberg, Hellmann, Gaetano de Michieli, Angelo Maggiorini, Ines Carcano e Fanny Michelin”. Ognuna di queste persone apparteneva alla “gente oscura”, a quei nomi e volti che si sono lentamente cancellati nella memoria, ritornando, assieme ad altri, in quella terra dove ogni cosa ha bisogno di un nome per nascere. Ricordarli qui è giusto, ricomponendo un’unità che nel tempo si era spezzata.

Venezia era anche la Porta d’Oro dell’Europa verso l’Oriente, direttamente collegata alla Sublime Porta di Bisanzio. Quest’ultima aveva, a sua volta, fili tesi con il mondo arabo e persiano. Forse i potenti angeli arabi arrivarono assieme alle navi e ai mercanti sin dentro il cuore della laguna veneziana, lasciando la propria im-

agine nei cieli pietrificati delle chiese. Da più di un millennio le spirali del pavimento della Chiesa di San Marco si rincorrono e s’intrecciano, catturando nel loro gioco l’attenzione del visitatore.

In tanti modi è possibile riallacciare i fili che il tempo ha spezzato, anche solamente passeggiando con occhio attento per la città, cercando di cogliere segni e testimonianze, oppure facendo riaffiorare nomi e luoghi tra le pesanti e polverose filze dell’Archivio di Stato in Campo dei Frari. Ma la bellezza fluisce anche nelle strade, nei volti e nelle forme dei ragazzi venuti dal nord, portatori inconsapevoli dell’energia dell’Orda d’Oro.

Venezia è una città dai molti strati, quasi un terreno di studio geologico che s’apre a poco a poco all’indagine. A seconda del proprio stato d’animo se ne può cogliere uno o più aspetti, mai nella sua interezza, che sfugge inafferrabile nelle azzurre lontananze.

L’articolo è stato pubblicato per la prima volta nella rivista *L’Età dell’Acquario*, Bresci Editore, nel numero 4 di marzo-aprile 1983.

*Antonio Trivellato è il Presidente del Centro di Studi Teosofici “Shambhala” di Schio (VI).*